

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE		7	6	1
		mezz	mezz	anno
Tutti lire nuove	• 12	22	40	
Stati Sar. li.	• 15	24	44	
Altri Stati (italiani ed Estero)	• 14 50	27	50	
Fra i vari contini				

Le lettere e giornali ed ogni qualiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di p. s. al Direttore del Giornale LA CONCORDIA in Torino

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla tipografia Confalonieri contrada Becca grossa num. 32 e presso i principali librai. Nelle provincie negli Stati italiani ed all'estero presso tutti gli uffici Postali. Nella Svizzera presso il signor G. P. Vassallo in Roma presso l'Ediz. Impugnato nelle Poste Pontificie. I manoscritti inviati alla redazione non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga. Il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 15 SETTEMBRE

Quando un'idea è stata abbastanza grande per soggiogare gli animi d'una gente che di serva e divisa vuol sorgere libera ed unita, la concordia nasce come per incanto, e si precorrono con la speranza i tempi vicini della redenzione. Ma guai se alcun grave sinistro viene ad impedire che quell'idea si effettui, quando tutti s'aspettavano appunto di vederla compiuta! Allora un immenso sconforto succede al pristino entusiasmo, le antiche discordie si rinnovano più accanite di prima, all'ordine e all'unità delle opinioni succede la confusione e l'anarchia, quindi, se non si oppone un argine al male, la debolezza e la totale decadenza della nazione.

Questo accade del concetto d'indipendenza presso di noi. La voce era corsa da molto tempo che ogni altra idea a questa doveva esser sottoposta, e da un'estremo all'altro d'Italia uno e spontaneo fu il grido contro lo straniero. Da ogni parte si fe' plauso alle prodezze dell'esercito liberatore, e da ogni parte il Regno Italico venne salutato come salvaguardia eterna del recuperato affiancamento, e come incoazione propria della futura unità. Ma l'armonia che crebbe in ragione delle prospere vicende, scadde in proporzione delle avverse, e si sparse affatto quando nelle fatali giornate di luglio l'Italia fu vista purtroppo soccombere alle prime prove ne' campi lombardi.

Allora risuscitarono i vecchi odi municipali, le incolpazioni di tradimento non ebbero più ritegno né modo, e traditore fu gridato fin lo stesso re Carlo Alberto, il quale avea rifiutato un mese prima della ritirata la proposta di Wessenberg, secondando la quale ei poteva ampliare i suoi stati fino all'Adige.

I Piemontesi recriminarono contro i Lombardi, e questi contro quelli. Le rappresaglie andarono fino al punto, che alcuni de' nostri lo dicim con dolore, si mostrarono insospitati verso alcuni dei poveri Lombardi che cercarono presso di noi un rifugio dallo straniero.

I partiti fusi e raccolti in un istante nel gran pensiero dell'indipendenza si separarono di nuovo, ed entrarono in mischia. Da una parte i repubblicani si levarono contro i costituzionali, rimproverandoli acerbamente col fatto della sconfitta alla mano, d'essersi fidati ne' principi. Da un'altro lato i costituzionali federalisti mossero accusa non che ai repubblicani, ma ai costituzionali unitari d'aver provocata con le loro pretese la diffidenza dei principi e la tepidezza con cui concorsero alla guerra dell'indipendenza. In mezzo a loro e profittando di questi dissidi il partito reazionario, muto fino allora e affatto impotente, alzò il capo e sperò il ritorno dei bei tempi di prima.

Gli uni dissero non esservi altro rimedio alla situazione che il pronto attuamento della lega tra i principi, gli altri sostennero essere questa impossibile, massime col re di Napoli, col bombardatore di Palermo e Messina. Chi credette non esservi speranza che nell'intervento straniero e chi pensò il primo assegno doverci far tuttavia sull'esercito italiano. Chi stimò impossibile affatto un'altra guerra a cui i principi prendessero parte, e chi stimò invece non esser possibile altra guerra che questa, e doverci in conseguenza attendere con tutto il fervore a riordinare più numeroso e formidabile di prima l'antico esercito, davanti a cui si volsero in fuga più volte le schiere nemiche.

Ma fortunatamente ogni giorno che scorre arreca maggior calma ne' nostri giudizi sul passato. I rancori municipali si vanno dileguando, e i Piemontesi fraternizzano di nuovo cordialmente cogli sventurati Lombardi. Popolazioni entrambe degne l'una dell'altra, che una lunga separazione soltanto potè rendere un istante parziali ai loro danni, e il cui amore reciproco crescerà sempre nel futuro a misura che si faranno più stretti i vincoli della loro unione.

Anche i partiti vanno sempre più comprendendo il bisogno di riannodarsi, di rinforzarsi l'un l'altro per produrre un risultato che non sia la guerra civile. Noi siamo beati di questa tendenza, e facciamo voti perchè tra breve divenga universale e sempre più propizia alle sorti d'Italia.

Riuniamoci, riuniamoci ancora e più fortemente di prima nel sentimento dell'indipendenza, nel pensiero della guerra sacra. L'unione e la guerra sole ci possono salvare dall'immensa rovina che ci minaccia. Imperocchè ecco già il dispotismo profittare delle austriache vittorie, delle nostre discordie, del nostro avvilito, e stender le ugne sacrileghe sull'eroica Sicilia che tutti credemmo risorta per sempre. Già Messina, battuta quattro giorni dalle bombe borboniche, s'è fatta un mucchio di rovine. Ma gli eroi messinesi, dopo aver resistito fino all'ultimo alle orde del tiranno, abbandonarono in massa la città, e non cedettero. Tutta Sicilia si accinge a seguir l'esempio di Messina, e subita lo sterminio prima del servaggio. Ma un popolo non può perire quando poggia a tanta altezza di virtù cittadine. Già Napoli si scote all'immenso grido di dolore che le vien di Sicilia, e forse non è lontana l'ultima ora di Ferdinando e della sua progenie.

Imitiamo noi pure il valor siciliano in guerra men trista che non è quella. Imperocchè quivi Italiani contro Italiani aguzzano i ferri sacrileghi, mentre il sangue che noi dobbiamo versare è sangue d'abborriti stranieri.

Unico nostro scampo è la guerra senza tregua, né armistizi, né capitolazioni, né diplomazia. Ora

come prima la diplomazia è l'umile schiava dei fatti compiuti. L'Inghilterra e la Francia aveano riconosciuto solennemente l'indipendenza e la sovranità del popolo siciliano. E ora senza opposizioni che con fatti ma con parole ne soffrono lo sterminio. Lord John Russell dichiarava ultimamente al Parlamento inglese, che ei non avea ragione di interporre nella questione de' Siciliani col re di Napoli e la Repubblica francese, la repubblica democratica di pochi mesi di data, si face ella pure, e partecipa computamente all'egoismo britannico!

No più efficace è il soccorso prestato dalla diplomazia nella questione austro-italica.

L'Austria domando la mediazione per acquistare tempo e rinforzarsi viemmaggiamente ne recuperati domini. L'Inghilterra s'associò volentieri alla Francia nella mediazione, per impedirne l'intervento. L'Austria temporeggiò finché potè prima d'acceptar la mediazione, e quando incalzata dalle minacce di Cavaignac l'acceptò con una condizione, quella di mantenere i suoi domini accordando una costituzione ai Lombardo-Veneti. Questa è la pacificazione definitiva, e questo l'affrancamento promesso, solennemente decretato dal Parlamento francese. Prima ancora che i giornali ci riferissero su quali basi si trattava tra le potenze mediatrici, sapevamo le arti austriache, e dicemmo ai nostri concittadini che qualche cosa di fatale si nascondeva sotto questa condiscendenza della vecchia casa d'Asburgo. Ora poi, se le basi della mediazione sono quali ci vengono riportate dai fogli, protestiamo solennemente in nome di tutta quanta la nazione contro questa insidia che tende la diplomazia allo stabilimento della nostra indipendenza. Noi protestiamo in nome del sangue de' nostri martiri di Lombardia, di Piemonte e delle Romagne, in nome della guerra sorda ma terribile che fanno tuttavia i prodi Lombardi allo straniero, gli uni emigrando, e gli altri manifestando in tutti i modi possibili la ripulsiione che sentono per lo straniero dominio. La transazione proposta dall'Austria era forse appena possibile prima dei fatti di marzo, ora tra noi e lo straniero sta un lago di sangue fraterno, un abisso di crudeltà e di orrori che non hanno nome. Non v'ha e non vi sarà mai tra noi e l'Austria altro patto possibile che il suo bando assoluto ed eterno dall'Italia.

Ma questo non lo potremo ottenere che con la guerra, e guerra sia! I recenti fatti di Bologna e di Venezia, il nuovo ardore de' Siculi, la nuova resistenza lombarda ritornano negli animi nostri il primiero entusiasmo che rese non ha guari mirabili i Subalpini al cospetto d'Italia e d'Europa. L'concordia, con la stima e l'affetto che meritano i nostri fratelli, tentiamo la seconda crociata, e combattiamo fino all'ultimo.

LA GUERRA DEGLI STATI UNITI D'ITALIA

La mediazione anglo-francese fu accettata dall'Austria. Ma vuol ciò significare che il pericolo della guerra sia allontanato? No certamente.

Imperocchè l'Austria, maestra nell'arte del tenere a bada, seguendo l'antico stile del temporeggiare, userà quanti mezzi potrà per trarre in lungo le trattative di pace, proposte da Francia ed Inghilterra, e metterà in uso quante astuzie e stratagemmi saprà per eludere l'opera delle due potenze mediatrici. E più ancora le condizioni di pace potrebbero non convenire all'Italia, potrebbero essere tali da disonorar la nazione. L'gli Italiani non sopporteranno il disonore. Perché essi sono degni nepoti di quel Pier Capponi che in Firenze lasciava con disprezzo sdegnoso in faccia allo straniero gli infami articoli che osava presentargli. Di più Carlo Alberto ha tante volte promesso ed una pace onorevole, che abbia per base l'indipendenza italiana o la guerra, che si può prevedere vicina l'occasione di vendicare nel sangue straniero la vergogna dell'armistizio, l'infamia della disfatta e l'oltraggio di Bologna. Conviene adunque prepararsi ad una guerra audace, energica, rapida sì, che la vittoria sia certa.

Ma quali sono le forze d'Italia? Sono forse pronte al grave cimento tutte le truppe italiane? L'quale nemico abbian noi da combattere? L'come deve governarsi l'Italia per ottenere una tale superiorità sovra esso, che sia sicuro il trionfo? Imperocchè il nuovo conflitto è tanto più grave in quanto è decisivo, e da esso dipende il nostro avvenire, la vita o la morte civile, la libertà o l'oppressione, l'indipendenza o la schiavitù, l'essere o il non essere Italiani. Alternativa terribile! la quale, anziché scorarci, ne scuota e ne infiammi a tanta energia, a tanta alacrità, ad una unione sì forte, che a malgrado di chi non vuole l'Italia sorga armata come un solo uomo e una sola volontà, si scagli contro il nemico e lo vinca.

Le forze di che può disporre la nazione italiana sommano a più di 250 mila uomini. Centomila ha in pronto lo Stato Sardo, i quali, ridesto l'entusiasmo primiero, e i generali mutati, saranno il nerbo della guerra e pugnerranno, come prima, da eroi. Lo stato di Toscana può somministrare 20 mila ardenti, valorosi, quali furono visti a Curtatone e Montanara. Lo stato di Romagna ne somministrerà 30 mila impazienti degli scrupoli spirituali del Papa, pronti a combattere come leoni. Lo stato di Napoli agguincerà i suoi 80 mila uomini addestrati e forti, qual prova sieno per fare non possiamo dire non li vedemmo peranco. Vorranno essi rimanersi neghittosi in casa a poltrire come femmine, vorranno ritrarsi nel loro focolare, come Achille nella tenda, quando tutti l'Italia in armi combatterà per l'onore e la vita? La codardia e la viltà che non macchiò mai il soldato italiano sarebbe per avventura sopportata dai Napolitani senza vergogna? Vedremo lo stato di Sicilia, assicurata della sua indipendenza pel fatto medesimo dell'Assemblea costituente federale, potrà spedire da 10 mila uomini provati al croguolo delle avversità e delle fatiche. Venezia e Lombardia fatte edotte dagli ultimi casi con più ardore armeranno, e pugnerranno con più ac-

APPENDICE

Al Direttore della Concordia

Amsterdam il di 5 settembre 1848

Nel lasciare Ginevra il di 24 dell'ora scorso agosto ho letto nella Concordia, che trovai in un caffè, la mia lettera sulla vertenza siciliana, che ella ebbe la cortesia di pubblicare immediatamente nel N.º del 22, e che non intendo perchè sia stata rifiutata così assolutamente dall' direzione del Risorgimento.

Nel porgerle i dovuti ringraziamenti, mi prendo la libertà di scrivervi alcune delle notizie che vado raccogliendo nella mia presente rapidissima corsa nell'Olanda e nel Belgio, pensando trovarmi quanto prima di ritorno in Torino per la via di Parigi. La Svizzera e la Germania renana, che negli anni ordinari sono il convegno dei forestieri di tutta Europa, sono quasi deserte. Intran lo negli splendidi alberghi di Basilea, di Badca, di Magonza, e di Colonia si sente quasi sorpreso dalla malinconia. Il lamento è generale, e tutti vorrebbero vedere il fine della presente crisi europea. A Baden Bieden trovai parecchi Americani, principali fo esteri venuti ivi a bella posta per gustare le delizie di questo moderno eden. In Svizzera poi vidi alcuni Lombardi, fra cui qualche povero studente che si disponeva a guadagnarsi il vitto col percorrere il paese suonando i notizi che questi sono studenti di mezzadria appartenenti a buone famiglie. Il tema generale di tutte le conversazioni negli alberghi, nelle diligenze, sulle strade ferrate, sui prosciolti, volge sempre sulle no-

stre cose italiane. La causa principale dei nostri rovesci pare anche generalmente nota, e tutti compiangono le sorti della povera Italia. Un vecchio maggiore d'artiglieria, Svizzero d'antica stampra che trovai in Iosano, mi assicurò che la Repubblica elvetica può mettere in piedi in pochi giorni 200 mila soldati eccellenti come i nostri Savoiardi. Egli mi ricordò come 100 mila Svizzeri capitani dal prode Dufour annullarono quasi colla sola loro presenza il Sonderbund a malgrado delle mene prepotenti della diplomazia europea, e che oggi la Svizzera conti di più quei sette cantoni in cui vivono appunto i migliori e più robusti uomini d'armi. La Svizzera, la cui storia è ricca di tanti insegnamenti che l'Italia dovrebbe oggi avere presenti, rimosso il fomite principale delle discordie, gode nel momento di una vera tranquillità. I forestieri la prediligono con ragione perchè ivi trovano i più bei siti, l'aria la più pura e più magnifica all'orghi, una perfetta libertà e quanto rende la vita più lieta. Le dogane ed i passaporti estendovi vessazioni ignote, le vie sicurissime ed ogni maniera di pubbliche comunicazioni agevole. Colonia era ancora ripiena d'entusiasmo per la soleanità politico-religiosa de' scorsi giorni in cui venne visitata dal suo Sovrano e dal vicario dell'Impero. Osservi dappertutto malherata la bandiera tricolore, perfino sulla gran fortezza di Coblenza, detta l'ampia rocca d'onore, il che venne notato con qualche meraviglia anche da alcuni Francesi miei compagni di viaggio. E co dunque il re di Prussia strascinato anch'esso dal movimento nazionale. Se questo Principe tedesco non pronunziava quello strano discorso nell'apertura della Dieta in Berlino, oggi sarebbe

stato scelto sicuramente a Vicario, onore altissimo con cui venne ricompensato il maggiore e più franco patriottismo dell'arciduca Giovanni. Il re di Prussia è però finora il solo che abbia inviato un milione di talleri alla Dieta di Francoforte, e promise per giunta di mettere in piedi, se occorre, cinquecento mila uomini. Se la sua venuta in Colonia gli fu favorevole per un verso, lo pare però colle quali accolse il presidente della Dieta (Ricordatevi che in Germania si sono ancora Principi tra i quali il Re di Prussia!) d'aver dato luogo a severi giudizi sul suo conto. Ed a questo proposito ho udito in Dusseldorf che il re prussiano venne ivi accolto un po' freddamente per non dire peggio. Non devo dimenticare di notarvi che ho incontrato in Mannheim e sul Reno stesso parecchi reggimenti tedeschi avviati nello Schleswig Holstein per convalidare le ragioni della Germania a malgrado della lunga tregua di sette mesi testè fissata. Ed ecco una nuova provincia che, come le nostre provincie italiane, tenta di riunirsi alle altre per formare un tutto omogeneo e potente.

La presente civiltà e chiamata a risolvere il gran problema delle nazionalità, e non vi ha ne diplomazia né governo capace d'impedire questo gran progetto sociale, preparato specialmente in questi ultimi anni dal continuo perfezionamento delle pubbliche comunicazioni d'ogni maniera. Costituite le singole nazionalità, vedremo compiersi dopo la grande federazione dei popoli, e quindi l'uso generale d'una sola lingua, d'una sola misura, d'una sola moneta e simili, e ciò che più importa alla società, cessazione o meglio impossibilità della guerra

Intanto, per giungere alla costituzione delle nazionalità sono necessari molti sacrifici, dovendosi appoggiare questo diritto sacrosanto colla forza. Rammentiamoci perchè volere è potere. L'antico adagio Dio lo vuole, oggi si deve applicare alle nazioni. La Germania renana, che ho attraversato nel venimento ad Amsterdam, risuona tutta di patriottismo, e udii più volte ripetersi con vivo entusiasmo l'inno nazionale. Che cosa è la patria Tedesca? Mi duole annunziarvi che si continua a fortificare indefinitamente Magonza, che sapete essere tuttora occupata da una guarnigione austro-prussiana, sorgente continua di interne dissension. Vedendo tante nuove mura e tanti fortini staccati d'ambe le parti del Reno ed all'imboccatura del Meno, e case forti che in occasione di guerra si possono scappare per essere guernite di artiglierie, e pensando che tutto queste immense opere militari sono dirette contro la Francia, e che si gettarono somme enormi per ritardare il progresso della civiltà, mi piange proprio il cuore.

Non è molto che il Reno obbediva a principi ecclesiastici, mentre oggi è posto sotto un governo militare e tra poco, si voglia o no, questo gran fiume sarà la via libera del commercio e della civiltà d'Europa, e col tempo anche dell'Asia, giacchè trovai già felicemente unito al Danubio, e quindi riunisce il mar Nero al mare del Settentrione. Grazie alle strade ferrate Colonia è chiamata ad una nuova straordinaria vita sociale, non distando essa già in d'ora che solo 30 ore di cammino da Londra. 14 da Amsterdam, 24 da Berlino, 20 da Parigi, e 9 di Bruselles. I prosciolti poi solcano il Reno su o giù come le carrozze le vie della città.

cordo. La flotta sarda-napoletana divenuta unita non si scomporrà una seconda volta. E l'Italia confederata, concentrando in una sola direzione e con uno scopo unico tutte le forze e gli sforzi, tutti darà ai popoli un esempio novello di quanto possa una nazione che voglia.

Oltre agli uomini è necessario danaro. Uno stato ricco e fiorente per una savia amministrazione di molti anni, immiserì quasi per una causa che tutti riguardava. Tuttavia esso è già pronto a nuovi sacrifici d'armi e di sostanze purchè il sacrificio non sia vano e l'esito sia certo. Ad ottenere questo, ad assicurar quello e ad ispirar confidenza, convien che tutti gli stati d'Italia concorrano a pagare il tributo alla causa nazionale per quella parte proporzionale che può loro competere: importa che oggi soccorrano coll'opera e col danaro, affinché ciascuno possa un giorno alteramente proclamare che i benefici della vittoria sono opera delle sue mani, e con fronte incolpata possa dire ai suoi figli: *Et quorum pars magna fui!* Ora a tal fine è indispensabile un potere centrale equo, imparziale, paterno che fra tutti partisca le spese comuni. È dunque necessario il costituire immediatamente un governo federale. Il quale avrà ancora il vantaggio immenso di stabilire e mantenere l'ordine interno.

L'ordine e la tranquillità, figli dell'unione, quando arde una guerra al di fuori, sono all'interno solenne garanzia del successo. Il trionfo sul campo di battaglia è assicurato dalla più soda quiete in casa. Così quella parte di popolo che rimane, concorre alla vittoria di quella che pugna. E la gloria è d'entrambe. Il governo federale ha nelle mani i soli mezzi da ottenere questi risultati. I moti di Livorno e di Genova sono una esterna manifestazione del cancro interno che rode la patria nostra, il dubbio. Forza è che rinasca la fede nell'avvenire. La guerra civile è alle porte. Uniamoci, uniamoci! La concordia fra tutti i partiti risorga. E a ricondurre la pace in seno ai popoli commossi, agitati, si convochi l'Assemblea costituente federale, siccome quella che accendendosi ai voti ardenti di tutti chiedente unione! — che dà la certezza del concorso dei principi all'impresa nazionale — che ristabilisce l'accordo un momento turbato tra i principi e i popoli — che tutta a sé attrae l'attenzione dei popoli ora sviata — che col dirigere alacramente la guerra apre al sovra eccedente entusiasmo popolare una valvola di sicurezza, e uno sfogo salutare all'impeto di ree passioni suscite dai nemici d'Italia. Dunque un potere centrale che provvegga all'ordine interno non può essere inviso ai principi stessi. Anzi debbesse accolto con favore da questi!

Sì! I principi hanno interesse speciale nel favorire e ordinare questa federazione. Ed invero impotenti a comporre tra loro una convenevole lega, deboli nell'isolamento, sicuri che la loro indipendenza sarà inviolabilmente e ad ogni costo serbata, confidenti nel lavoro dell'Assemblea costituente che non ha altro mandato, tranne quello di stabilire un patto federale, intatte lasciando le due basi mentovate: indipendenza degli stati — e monarchie costituzionali, come non aderirebbono a questo voto universale ch'è bisogno dei popoli, ch'è a vantaggio dei principi? Il governo federale piglia in mano le redini dell'amministrazione generale d'Italia, e la guerra ha una direzione unica. Scompaiono ad un tratto, come fumo, gli scrupoli di Pio IX; perchè è il governo che s'impadronisce dei suoi uomini e del suo danaro, e violenta la sua timorosa coscienza; egli cede, egli è innocente, egli ha pure e incontaminate le mani innanzi agli uomini e innanzi a Dio. Scompaiono, come fumo, i timori di Leopoldo che abborre dal percuotere il proprio ceppo, perchè egli pure deve sottomettersi ai decreti d'un potere centrale, supremo rettore della pubblica cosa in Italia, figlio della po-

polare sovranità che più giova accarezzare che astiare: e l'Austria non potrà sdegnarsi contro di lui. Scompaiono, come fumo, le folli paure del Borbone, perchè il governo federale gli garantisce l'indipendenza dello stato di Napoli, e impedisce l'ingrandimento del suo rivale al di là dei confini dell'Alta Italia, e l'ordine interno gli assicura. Egli poi sa che resistere una seconda volta al grido del popolo che vuole la guerra, sarebbe pericoloso, oltremodo pericoloso; egli sa che solo conterrebbe in casa il mal seme della guerra civile, quando i suoi vicini ne sarebbero liberi e sgombri. Egli poi non sarà lontano dal favorire alla convocazione di questa Assemblea costituente, e dall'aderire al governo federale, per quella suscettività del cuore umano, che meglio si piega ad una forza esteriore che operi per lui e quasi lo violenti ad operare a suo malgrado, anzichè smettere in faccia ai suoi avversari di quell'alterigia, per cui si incaponisce nella sua opinione una volta espressa, a malgrado ch'ei ne senta l'errore e ne vegga i danni. In tal caso mentre apparirà chiaro a tutti ch'egli fu uomo forte e tenace del suo proposito nel non volere la guerra, si dirà pure che ei solo cedette alla potenza del governo centrale. E i soldati partiranno. Quali interessi poi abbia Carlo Alberto ciascun sel vede; questi son tali che noi siamo convinti ch'egli piglierà l'iniziativa del nuovo movimento.

Tutti poi hanno oggi da vendicare un oltraggio dello straniero, che insolentisce a Firenze, invade Bologna e minaccia Roma, ed è impotente a favorire il Borbone nella questione sicula, e poi sprezza la mal fida neutralità. Dunque dai fatti esposti appare quanto sia urgente il bisogno di comporre questo patto federale d'unanime consenso tra i popoli e i principi, in faccia al pericolo imminente di guerra, di una guerra che ora assume nuove forme e forza novella.

Ed invero qual è il nemico che ci sta a fronte? Quali ne sono le forze? È desso sempre quello di ieri, o si trova esso in condizioni migliori? L'Austria ha circa 450,000 uomini in campagna: in casa essa arma e si prepara alla guerra.

E a malgrado degli intestini disordini e delle distrutte finanze, è forte e potente per l'appoggio imprevisto, impensato che le concesse la Confederazione germanica. Questo fu errore gravissimo; ma è un fatto. — Combattere contro Austria sola, per l'Italia unita era facilissima cosa. In quel primo impeto anche uno stato solo poteva vincerla forse. Non potè. Fu un cumulo di sciagure che ci costrinse a retrocedere. Ma fu pur sempre grande ardimento che basta a magnificare il nome dello stato anche dopo la torca disfatta. Ora il tentarlo una seconda volta, sarebbe follia. Contro una nazione, convien che una nazione combatta. Contro la Confederazione germanica convien che insorga l'italica Confederazione. Dunque fa mestieri ordinarla. Dubitare sarebbe colpa; temporeggiare od avversarla, sarebbe un delitto; non attuarla per indifferenza od inerzia sarebbe per gli Italiani un disonore. Un disonore, che i secoli non cancelleranno!

Dunque fa mestieri ordinarla e tosto, e quand'anche fosse certo il soccorso di Francia e d'Inghilterra. Il quale soccorso sarà unicamente proporzionato ai nostri bisogni, e quindi sarà calcolato sopra il numero delle nostre armi: poichè essendo guerra cavalleresca, cioè di nazione che vuole rivendicare una schiava e dipendente nazione, non guerra di conquista, il governo francese conterà sulle armi italiane. Così e non mai altrimenti potrà combattere altera l'Italia confederata accanto l'esercito francese. Or bene, tenendo per sicuro il soccorso di Francia, può forse il Piemonte solo vincere lo straniero? L'esito è dubbio, e le conseguenze sempre funeste. Può esservi probabilità di trionfo: ma resterà anche

dopo la vittoria un marchio indelebile di vergogna e d'infamia per gli altri stati d'Italia, che scemerebbe alla nazione intera la riverenza e la stima presso tutti i popoli della terra. Ma esistono ancora probabilità di sconfitta per i grandi preparativi di guerra fatti dall'Austria e per l'appoggio che le dà la Germania; o per lo meno esiste pericolo di una protratta e lunga guerra; ora il protrarsi della guerra è tanto grave danno quanto una sconfitta; per l'avvicinarsi dell'inverno e per la necessità di un nuovo armistizio che sfiducia di nuovo il paese, e di nuovo lo scoraggia, lo disonora, l'impoverisce e lo commuove. È dunque necessario che il concorso unanime di tutti gli stati s'aggiunga al soccorso di Francia, affinché sia breve la guerra e rapida si ottenga la vittoria. È dunque indispensabile che presto si unisca in una lega compatta l'Italia; affinché capitanata da un duce energico, sapiente, ardimentoso, condotta la guerra con unità di comando e unità d'esecuzione, e concentramento di tutte le truppe italiane, si presto doma la resistenza dello straniero. La vittoria sarà il primo frutto dell'unione italiana, la quale sarà suggellata col proprio sangue sul campo di battaglia.

I popoli divisi nell'ora del pericolo si aggrupparono in un fascio, si stringevano sotto un solo vessillo, dimenticando le gare di municipio e gli odii di parte, e sbaragliavano il nemico. La Svizzera, dopo il giuramento solenne del Rutli, si stringe in un patto, si fortifica e vince. L'America compone una lega, combatte per la sua indipendenza, si scioglie dall'oppressione straniera, e grandeggia maestosa e superba, vincitrice dopo una lunga e difficile lotta. La Germania si unisce tutta intera contro lo straniero, e di comune accordo principi e popoli insorgono, combattono e vincono le armi francesi guidate da un Napoleone. E l'Italia, vicina al compimento di voti secolari, non si legherà unanime e concorde in una forte confederazione che le assicuri i mezzi di conquistare la sua indipendenza e di assicurare le sue libertà minacciate? No, no! Ciò non può essere. Ciò non sarà. L'Italia moderna non può essere degenera dall'antica che, sorta come un solo uomo e composta la lega lombarda, fiaccava l'orgoglio fin allora indomato del Barbarossa e lo costringeva a fuggir come un ladro. Da quel giorno, in cui gli stati italiani avranno tra loro stabilita una federazione compatta, l'Austria sarà inevitabilmente schiacciata. Perché nel fatto stesso della confederazione italiana è una forza morale non calcolata, non conosciuta, alla nostra nemica perniciosissima, più delle baionette e dei cannoni potenti, come proverò nel prossimo articolo.

PACCIOTTI.

AI LOMBARDI

L'Austria ha riacquisita la Lombardia; il Croato signoreggia la città delle barricate; ed il vecchio maresciallo fa intonare nei nostri tempi l'inno di grazia al Dio delle misericordie pel ritorno del paterno governo. Ma la Lombardia non è ancora doma, nè è soffocata la insurrezione del marzo. La insurrezione vive e combatte nel cupo fremito delle popolazioni, nel funereo silenzio delle nostre città deserte, nel sussulto infrenabile delle nostre campagne; combatte nella protesta di centomila emigrati, cui rispondono dai fremiti folcolari centomila congiurate famiglie.

Il secolare nostro nemico ha trionfato ancora una volta; pure l'Europa non ardisce contarci fra i fatti compiuti, e si affretta ad intervenire tra noi prostrati ed il bandanzoso vincitore. Sa l'Europa che sotto le ceneri della patria nostra cova fuoco che susciterà fiamme di universale incendio; lo sa Francia fra tutti, dove un popolo

guerriero grida armi già pronto alla battaglia, dove un popolo generoso dal suo campo delle Alpi ricorda ai suoi governanti che noi gli fummo fratelli di gloria e di sventura, ed impone alla deliberante e pavida diplomazia un altro fatto compiuto, la libertà d'Italia.

Però, coraggio Lombardi! Coraggio voi cui toccò più acerba prova, voi riservati a divorarvi ancora per poco l'insulto del ladrone croato ululante, ubriaco, la sua gioia di bruto nel deserto delle nostre contrade; coraggio voi profughi, che nell'esilio ricoveraste gli avanzi e la fede ardente di una patria libera e gloriosa, voi parlanti testimoni all'Europa di un inestinguibile odio e di amore indomato. Coraggio tutti. Viva ancora l'Italia! Guerra, guerra allo straniero!

Guerra allo straniero e pace fra noi, o fratelli! Oh perchè questa parola, che mi erompe dal cuore calda come una religione, perchè mi ritorna sul cuore malinconica come un pensiero di sventura?

Divisi da voi noi vi mandiamo il nostro fraterno saluto, o Lombardi esulanti nelle valli della Svizzera e nelle città della Francia; ma noi vorremmo pur stringere le vostre destre ed aver pegno di indissolubile unione. Cacciati dal domestico nido, noi trovammo ancora la patria in mezzo ai fratelli del Piemonte e della Liguria, ma fra le ospitali accoglienze calde di fraterno affetto, più vivo ci punge l'affetto di voi, o fratelli di sventura.

O fratelli! noi siamo martiri di una religione istessa, pure non è la stessa la terra che ci raccoglie, e l'Europa ci vede ramminghi in paese diverso, non come santa colonia, ma come gente sbattuta da una tempesta.

Noi tutti diemmo addio alle nostre case per amore di patria; e la patria vive, la patria italiana, afflitta sì ed insanguinata, ma combattente ancora la santa battaglia; e noi fuggiamo dispersi, quasi irati al nemico non meno che alla patria nostra; noi sediamo neghittosi spargendo inutili nemi fra lo straniero, che compatisce al nostro dolore e si domanda in segreto se noi siamo figli di quei padri che felicitavano il vinto loro capitano, perchè non disperò della patria.

O Lombardi di Svizzera e di Francia! Perché non accorrete ad unirvi ai vostri fratelli Lombardi tra i fratelli vostri di Piemonte? E non ci è patria questa terra, patria nostra come la patria Lombarda? Non abbiamo noi giurata fratellanza a questo popolo come ad un unico popolo, ad una sola famiglia? O forse questo Piemonte sull'ara della giurata religione non offrì già ba-tevo'e olocausto di vittime e di sangue? O Lombardi, mille braccia qui si tendono a voi; ci respingerete voi tutti perchè una mano di qui segnò a comune vergogna obbrobrioso patto coll'Austria? O forse sareste voi men potenti all'amore che all'odio?

Un fatale cumulo di sventure ha destato crudeli sospetti negli animi vostri. Lo straniero insanguina le nostre contrade, ed il nostro cuore sanguina fra amarezze e rancori fraterni. Noi fummo sventurati e ci gridiamo colpevoli.

Fratelli! non vi suoni rimprovero la nostra parola. Noi sentiamo più acerba la pena di essere divisi, sentiamo più vivo rammarico pel vostro corruccio, poichè sappiamo generoso il vostro corruccio e profondo il vostro dolore. Ma il dolore esacerba, nè suggeritrice di pacati giudizi è l'ira. Il vostro occhio scerne delitti, ma forse a fianco della colpa sta cumulo maggiore di follie e di sventure. Forse voi dilacerate cuori nei quali più profonda discese la piaga comune; forse le vostre querele s'incontrano là dove più rabbiosa percuote la contumelia e la vendetta tedesca. Forse vicino a colpe ed errori di uomini stanno travimenti ed errori di popolo.

E non peccammo noi tutti, noi che nell'ebbrezza del primo trionfo credemmo compiuta la vittoria mentre incominciava la guerra? Non peccammo

Ieri l'altro nello scendere il Reno da Magonza a Colonia ho incontrato più di 20 navi a vapore in meno di sei ore di cammino. È notato che oggi ambo le vie di questo gran fiume sono provvedute di strade ferrate. Che progresso dai tempi di Erasmo, in cui questo celebre professore faceva il suo viaggio da Rotterdam a Basilea, a cavallo, lungo il Reno, pernottando in alberghi, che egli pagava a veri prezzi, mentre oggi si può percorrere questo lungo cammino in circa due giorni, con una piccola spesa, cogli agi di un principe, senza la minima vessazione, trovando ad ogni istante sontuosi alberghi che sembrano vere reggie... Passando presso il Johannisberg, ho udito che il duca di Nassau siasi impadronito di questa famosa vigna, perchè il principe proprietario non ne pagò mai le imposte! Se questo è vero, il povero Metternich si sarà sentito montare bene in collera contro un suo antico umilissimo servitore.

Prima di lasciare Colonia voglio ancora scrivervi due brevi parole sulla sua stupenda cattedrale che sta ultimando grazie alle largizioni del re di Prussia. I cinque nuovi grandi finestroni, dono del re Ludovico di Baviera, in cui gli colorati ed istoriati, sono una vera meraviglia ed uno splendido monumento di un'arte te-letè risorta e perlezionata. Il finestrone di mezzo specialmente in cui è rappresentata la deposizione di Cristo dalla croce merita il viaggio di Colonia. L'intera città accorreva ancora in questi giorni ad ammirare così preziosi lavori, di cui è assolutamente impossibile farsi una giusta idea senza vederli. Il nostro sommo Prana ha ben ragione quando dice *que l'homme est un animal à sensations, et que rien ne rem-*

place la vision. Odo che il Nunzio pontificio abbia voluto visitare ne scorsi giorni questa cattedrale e che vi abbia predicato e benedetto il popolo con grandissimo effetto morale e religioso. Colonia, che venne già chiamata la Roma dell'Exo Medio, è tutt'ora una città eminentemente cattolica e religiosa. E qui voglio ancora comunicarvi (scrivo giù in fretta quel che vien viene, da viaggiatore che percorre il paese colla celebrità del vapore sul' strade ferrate e sui piroscafi) una piccola notizia bibliografica che onora altamente uno degli autori principali del nostro risorgimento italiano. Ho veduto in Mannheim nelle vetrine di alcuni librai la versione tedesca del *Niccolò de' Lupi* del nostro Massimo d'Azeglio pubblicata da un A. Kuster colla data di *Grimma 1848*, ed in Amsterdam la versione Olandese con rami stampati all'Aia nel 1848. Percorrendo la Spagna tre anni sono, vidi questo stesso il oro dell'illustre torinese tradotto e stampato in Siviglia col titolo alterato: *Las ultimas dias de un pueblo*. In un'altra epoca vi avrei parlato delle esposizioni d'industria e di belle arti che ho incontrato in varie città, e dei bei lavori idraulici veduti sul Reno per impedire le corrosioni del fiume e guadagnare terra, ma oggi simili ceniti d'esterebbero forse a mala pena l'attenzione di qualche raro lettore. Rivedo Amsterdam colla stessa popolazione di circa 230 mila abitanti, e quasi nello stato in cui la lasciai sono circa dieci anni. La *Culverstraat* però si è abbellita di splendidi magazzini, e nella notte illuminata colla luce del gaz, affollata di tanta gente, presenta uno spettacolo magico. Il popolo attende con impazienza la *Kermessa*, fiera annua della durata di tre settimane di piaceri e di feste popolari.

La nuova vastissima *Borsa* che si sta ultimando non corrisponde alla grande idea che se ne era concepita. I cattolici che sono in numero di circa 50 mila in Amsterdam, e formano i due quinti dell'intero stato, incominciano anch'essi ad occuparsi seriamente di scuole e di asili infantili. Si sta terminando la nuova casa penitenziaria secondo il sistema cellulare. Essa è capace di contenere 200 e più cellule, ed è costruita con tutti i perfezionamenti dell'arte più recente. Si richiederebbe un volume per descrivere i tanti maravigliosi congegni suggeriti dalla scienza per purificare l'aria nelle carceri, e per riscaldarle, somministrar loro l'acqua e la luce del gaz e simili. Questo stupendo edilizio veduto a notte quando vi splende il gaz, l'interno essendo quasi tutto in ferro a traliccio, per cui vi riesce visibile ogni angolo della vastissima casa, vi presenta un vero palazzo fatato, quale se lo può creare l'immaginazione d'un ardito poeta. E qui lascio e che vi accanzi una piccola cosa provata, ma di una grandissima utilità specialmente per i Torinesi. Il pavimento di questa nuova casa mi sorprese per suo aspetto credendolo tutto formato di un marmo grigio. Udi essere formato di una metà di sabbia silicea e di un'altra metà di cemento di Portland. Gli Inglesi fanno oggetto di gran commercio di questo cemento, e lo trasportano al prezzo di 16 fiorini d'Olanda (il fiorino vale circa due franchi) il *comuran* del peso di 250 chilogrammi.

Il pavimento bello e fatto costa tre franchi il metro quadrato, mentre lo stesso pavimento col cemento detto d'asfalto importa una spesa doppia. I pavimenti costruiti col cemento di Portland sono lieti, netti, durissimi, non

fanno polvere, si possono lavare ecc. Questa notizia merita di essere presa in considerazione dai costruttori delle nostre case, finora in Piemonte il problema di un buon pavimento a buon mercato essendo rimasto insolubile. I nostri palchetti in legno, ed i pavimenti così detti alla *franziana* presentano sempre alcuni inconvenienti, oltre il loro prezzo eccessivo. Il trasporto del cemento dall'Inghilterra in Genova non ne deve alterare punto il prezzo, quando se ne faccia una considerevole ricerca. L'Olanda è forse nel momento l'angolo d'Europa il più tranquillo. A parte la flemma olandese proverbiale, vi ha un po' di antagonismo tra i due culti cattolico e protestante, ed il governo e le camere stanno riformando savamente lo Statuto fondamentale; per verità il solo mezzo di ovviare alle grandi commozioni politiche e sociali, si è di camminare nella via del progresso, sempre inteso manco male che questo sia ragionevole, altrimenti non sarebbe più progresso, ma confusione o regresso. *La Réforme est le précurseur des révolutions*: son di due anni che grido in tutto la mia debbe voce, e quante volte lo ho visto consorte mi troncano la parola nella strozza! *Si la tempête déchaîné, tant pis pour eux!* l'abbiamo anche ripetuto cento volte: forse non è a sproposito ricordare anche oggi il famoso detto di Talleyrand: *Il n'ont jamais cru qu'à la force; eh bien! la force les écrase aujourd'hui!!!*

Sono della S. V.

Dev.mo ed O'ibmo servitore

G. F. BARTOLI.

ancora quando in un primo sgomento credemmo tutto perduto e chiamammo disperata la fronte perchè era perduta la città delle barricate? E forse che tutti accorremmo vogliosi a versare librali sull'altare della patria la invocata cittadina offerta? Forse tutti sorgemmo a cingere dei petti la libertà nascente, gareggianti, non di onoranze e di fasti vani, ma di abnegazione e di sacrificio, e tutti forse ci vide nei ranghi il giorno della battaglia? E fra noi non fu alcuno che sepellisse in ghiglio o per superbo dispregio il talento reclamato dalla patria pericolante? Non alcuno, a cui non fosse a ridere l'esempio del giusto d'Atene, esule volontario onde non fosse alla città sua involontario pericolo il suo nome?

Fratelli! non lanciate la pietra della maledizione perchè tutti eravamo. Quando Iddio percuote un popolo, non vogliamo noi fare eccezione di persona, perchè tutto il popolo ha meritato il giudizio. E a chi faremo noi colpa se Dio volle maturare la nostra giovinezza ed educarci con severa lezione alla virile vita di popolo?

O fratelli, perchè vi state disdegnosi in disparte, voi audaci di braccio, voi potenti d'intelletto e di cuore mentre qui si rifanno le sorti d'Italia? Perché vi state in disparte mentre qui si ritimano le spade, e di nuove armi ed armati si riempiono le schiere, mentre si raccolgono di nuovo a campo e si rianimano alla pugna i militi nostri, mentre qui tutto un popolo, giovani imberbi, padri cui l'età già imbianca la chioma accorrono da tutte parti intorno al tricolore vessillo?

O fratelli, l'Austria vi guata, vi numerava e già vi conta fra i nostri nemici. Ora udite la generosa che affida in nostre mani la bilancia dei nostri destini udite la che ci offre fulcro, libertà scelta o il paterno governo, o l'odioso Piemonte! (1) O Lombardi, tanto già conta la scaltia sui nostri ranghi!

O fratelli! Nei consigli dei potenti si agitano le sorti supreme d'Italia. Oh se i potenti cediessero dividerti, perchè ci vedono divisi, cedessero di gettare ancora all'aquila ingorda qualche brano di questa patria che ancora non si unire i propri figli! Oh acciuffate fratelli! dalle rive del Ticino, tutti tutti leviamo unanime un grido o la patria intera, o la guardia di un popolo intero! o la patria nostra, o noi lanceremo la fiamma nella patria vostra, o potuti! O fratelli acciuffate i potenti ci udiranno, perchè vedranno noi uniti e potenti.

UN LOMBARDO

AUSTRIA

Le cose che di lungi appaiono spaventose, facendosi loro da costa, ci tornano il più delle volte meschine e quasi da nulla. Così la potenza dell'Austria vittoriosa le armi sue in Italia, e non per soverchianza di valore o di accumulate falangi, ma solo la mercè di quell'oculto governo che, a detta del Gioberti, non men probò che illustre, al legale del Piemonte attraversarsi, ed impedivale nelle efficaci provvigioni e nell'amministrative convenevolmente la guerra, allibirono i vinti, e non pochi vennero all'opinione, che impossibile fosse all'Italia di resistere, non che d'aver terminativa vittoria del suo oppressore gigante immaginandolo smisurato e di cento braccia, cui basti il volere per dover essere obbidito. Se non che a rinfacciare gli anni basterebbe per avventura l'aperte e far pacatamente noto il vero essere di questo insultante nemico, gettando un rapido sguardo in su le interne condizioni dello sfasciato impero.

Il quale di vari popoli costituito, vari d'origine e di sangue, vari d'indole e di lingua, vari di costumi e d'inclinazioni, gelosi e mimicanti scambievolmente, solo pervenire ad un sol corpo formidabile ed a tenerlo unito con le arti malvage di un'ingua politica. Impiucchè l'unico scopo avendo di far grande e potente una casa ed un principe, dava opera non a promuovere i progressi dell'ingegno, per cui l'uomo fu su questa terra mandato, ma a contenerli ed opprimerli tutti affinché succedesse poscia di frenarli con sue solate che ignoranti e servili, sudditi ignari di loro imprescrittibili diritti, e delle forze che per rivendicarli e mantenerli ebbe natura concesse a tutti gli uomini. Se non che mal si appone chi stima poter fermare il corso prestabilito all'umanità, e tutti gli argomenti vengono meno a quest'uopo. Le sane idee insorgono finalmente qua o cola, da un paese diffondendosi all'altro, vi pigliano balia, governano le menti e l'opera del tempo si compie.

Prima a dibattersi sotto il giogo impostole fu l'Ungheria in cui stimolata e favorita dalle civili istituzioni, le quali al darsi che essa fece a casa Habsburgo si riservò, e la cui forma almeno non si lascio mai rapire. Così mantenendosi le minime ed operavano, ma l'impresa di restituire alle apparenze la realtà, trovava lunga e malagevole. Tuttavia l'esempio rivoluzionava i sublimi monti, che l'Ungheria da altro reame separano, operando su gli animi de' gentiluomini, solo ordite di petto, cui si concedesse di coltivarsi come che fosse. Se non che la politica antica spedito modo vi trovò,

scatenando le passioni del volgo rozzo, e diciam pure feroce. Poche a prezzo le teste dei ribelli, come si chiamarono, soffocò nel sangue gentile gl'insulti desiderii di miglior essere. Perspicacissimo divisamento, che distinguera un'epoca nella storia della scienza civile, insinuando praticamente come si debba ad un'ora ridurre al nulla la parte incomoda di una nazione, e questa poscia arbitrariamente padroneggiare, impiantandovi il seme malvagio dell'eterno rancore e degli odi cittadineschi suggellati col sangue.

Intanto i patrizi ungheresi continuano indefessi l'opera dell'indipendenza, e il mese di marzo, designato dai cieli a mutar la faccia della Germania, reca loro finalmente in mano la ricompensa delle durate fatiche. Dall'Austria pieno scetticismo di amministrazione, un ministro proprio, che tutti abbracciando i negozi pubblici, di tutti debbe render conto agli stati, un vicario regio con pienissimi poteri residente nella sua medesima capitale concede all'Ungheria il buon Ferdinando di proprio e libero arbitrio, seguendo solo i moti dell'affettuoso suo cuore, tanto più rinfiammato dai recenti casi.

I quali, contaminati di sangue cittadino le vie di Berlino e di Vienna, là riducevano un principe della real casa a sottrarsi di soppiatto alle maledizioni del popolo, qui il vecchio maestro delle politiche turpitudini a rimpatriarsi, e veder penzolare da infame giubbotto la propria effigie avanti quel palazzo medesimo, nel quale per lunghi anni stati gli erano resi cortigianeschi onori.

L'ora della giustizia è ormai giunta i popolani vennesi fatti anch'essi consapevoli di sé, vogliono pur esser per qualcosa nello stato. Però il buon Ferdinando ad accarezzarli, a per metter largamente da principe, e secondo che il consigliano e dirigono gli angeli neri, che a sostenerli sempre si assiepano intorno ai troni. Se non che le promesse non si hanno per buone, si vogliono fatti e questi si svolg in per modo, che uno statuto larghissimo per l'universalità si proclama, e posti in vigore di libero arbitrio dell'umanissimo ed affettuoso imperatore.

Ora la parte popolana andò a più a più levandosi in capo, tanto che ai fedeli consiglieri successe troppo ag volente di persuadere al dabbene monarca che, lasciata in abbandono una capitale iniqua ed ingrata fosse prudente cosa il por la stanza nella fedele Innspruk. Così a canto del vuoto trono, una Camera convocata e deliberante di deputati boemi, moravi, polacchi, illirici, tedeschi, i quali per diversi interessi son gli uni agli altri avversi, e per loro diverse lingue non s'intendono ragionando insieme, ministri mutati ad ogni poco e senza autorità nella popolare opinione, con leggi vecchie, che più usar non conviene con leggi nuove o non legalmente sanzionate, o che dal popolo accettar non si vogliono. Su la stampa libera provvigione distinta in ottantuno articoli, e l'ALTA, la scolaresca cioè erettasi in potere e deliberante con le armi in mano se la stampara e brucia in su gli occhi de' suoi autori. A Stadion succede Dobhoff, l'un come l'altro ministri costretti a dividere il carico di mantenere alla meglio l'ordine pubblico con un comitato di sicurezza, che opera secondo sua voglia, l'erario vuoto di moneta, e le cedole di banco chiarite fuori di corso in Ungheria medesima, la quale con piena sovranità ne manda fuori delle proprie, la guardia nazionale ora obbediente, ora testarda le associazioni molto svariate ed eziandio democratiche apertamente, le une sostenute, le altre combattute dall'ATLA operativa ed efficace con la sua legione accademica armata, coraggiosa e persistente. Le parti moltiplicatisi in total confusione, s'intammano concitate dalla stampa, che pone a gusto ed ingiusto sindacato azioni private e pubbliche, dignità e persone. E persistendo il sovrano a non voler spigliar suo seggio, minacciata una reggenza, vociferasi di repubblica!

Ecco le condizioni schiettamente vere dell'impero austriaco, mentre un suo esercito raccoglietico d'ogni paese sostenevasi unito all'Adige, e vinceva pure al Minio. Veramente se dal cuore dell'impero più vigore venisse omai spandevasi ad avvivarne le membra, ciò tuttavia non impedire che la milizia nella usata disciplina non persistesse. Conciossiache, sendosi sempre e con ogni studio fatta opera di segregarla dal popolo, insinuandovi quell'ogoglio, che sotto colore di cavalleresca virtù, all'alta non che la bassa passione di sovrastare e signoreggiare altrui, certi sentimenti più nobili degli animi generosi, tornasse agevole alla curia cortigianesca, che pure in Austria si come altrove occultamente governa, di farle spregiare le cose dentro, e volgerla tutta per l'onore delle insegne ad operare di fuori. Ribelli, mancati di fede alla persona sacra del monarca le si diceva starle innanzi, ed essa tra per creduto dovere e per lavidità delle rapaci passioni ad adoperare le mani.

Se non che anche questo turpe ingegno il quale tra Croati ed Ungaresi continasi a usare, non potrà durar che non si sveli al fine. Merce di un Jellachich, cresciuto alla scuola dell'esercito, con la pecunia austriaca si accese e si alimenta una guerra fraterna, se mai giovandosi della passionata ignoranza degli uni, venisse fatto di tornar gli

altri nelle dolori condizioni della pas-sata dipendenza. E il sangue sparso? poco monta e sangue plebeo, e la plebe non ad alto si vive se non ad accontentare eziandio con esso i capicci e le piccipesche ambizioni. Così certo la pensano i servitori devoti della monarchia austriaca i quali, ripigliato animo per successi italiani, ricondotto nella capitale il buon Ferdinando, omai più non velano loro disegno di metter quando che sia a partito eziandio i tralasciati Viennesi con le armi vittoriose del prode Radetzky. Però ad alimentar sempre più l'albagia della semplice soldatesca ed assicurarsene per amore la cieca obbedienza avresti ora veduto nella seconda capitale dell'impero spettacolo nuovo al tutto e più mai avvenuto. Orogliosi ufficiali ed orgogliosi gregari accomunatisi compagevolmente insieme, farsi trascinar festosamente ne medesimi cocchi, cantando in coro certa bella canzone di un Matiano loro poeta e colonnello, nella quale i disegni futuri svelansi senza pudore.

Oi son queste condizioni da incuter terrore all'Italia? Potrà mai essere che un nemico già travagliato da guerra civile che in sola essa pone anzi sue speranze, possa alla lunga tener testa a cui gli mostri il viso deliberatamente e con ferma costanza? Un nemico, che sopra soli i Radetzky, i Jellachich ed i Windschgrätz può far sicuro assegnamento, mentre in casa tutto è sospira, le parti civili e religiose formidabili levano la testa, e nella capitale medesima non passa quasi di che sangue non si sparga? Eccoli Vienna il ventuno agosto tutta in iscomboglio per cinque soldi voluti diminuire alle mercedi degli operai. Questi traggono furiosi a palazzo, i tamburi battono chiudono le porte della città, la guardia nazionale accorre, il comitato di sicurezza dichiarasi permanente, e la legione accademica con sue armi in mano vuol essere mediatrice. Alle parole d'uno studente vien fatto di sedar l'arrovellata moltitudine, ma pur per poco. Di lì a due giorni gli affamati operai con loro pali e picconi in collo trascinar per le contrade un lor fantoccio, gridando le ingiurie allo Schwarzer, ministro per le opere pubbliche. I tamburi battono di nuovo, la guardia municipale, i corazzieri stanno nelle file, mentre le palle della guardia cittadina fanno risposta a chi grida o pane, o morte! La vista dei giacenti, le stida dei feriti fanno spavento, pietà, confusione, ira dispetto.

Così van le cose a Vienna, e le son tanto gravi, che i Dobilhof e Schwarzer medesimi, a grande scandalo e dispetto dei cortigiani inclinevoli all'abbandono dell'Italia, se così rimediarsi potesse alle interne calamità. E vedi mò! Anche il gabinetto di Francoforte, non al tutto contento che dopo d'aver nella guerra italiana usato le genti e loro dell'imperio, l'Austria dia vista di non volere aderire alla nuova confederazione altrimenti che non fece alla precedente lega, va annunziando o anch'esso un suo disegno di pacificazione. Intendebbe di produrre in mezzo uno spedito da sottrarre la LEGA DEGLI STATI D'ITALIA alla dipendenza e d'Austria e di Francia, guarrir a così due mali che da sì lungo tempo la infestano, e recarla in quella condizione di neutralità per la quale l'indipendenza bilyca prospera e fiorisce.

E gli Italiani, certo gratissimi, accetterebbono, e della miglior voglia, la pia opera del potere centrale germanico. Di querele e di scontri non fu mai penuria in Europa, ed avvegnachè giovani credeti meglio per l'avvenire, non può punto spiacere alla pensola nostra, che basta a se stessa di starsene quieta e fuori di ogni brigata, che fosse pure per insorgere. Accogliamo adunque le buone intenzioni che ci si mostrano, ma non confidiamo di ottenere pace onotata, se non siam risoluti e parati a mostrar col ferro in mano.

« Che l'antico valore Negl'italici coi non è ancor morto »

NOTIZIE DIVERSE

Il battaglione di Savona, rimasto ancora in guarnigione a Camberti, deve partire il 17 corrente per ritornarsene in Piemonte.

Quando i nostri soldati ritornavano dai campi della Lombardia, affranti dalle sostenute fatiche, feriti o travagliati da pestuosi febbrili, e mal potevano essere tutti ricoverati nei vari ospedali all'uso preparati, allora la spontanea offerta di alcuni benemeriti del borgo di Cassino, li silabre e favorevole posizione del paese, e li ben noti generosi sentimenti d'gli abitanti, suggerivano al comitato d'ambasciata d'Alessandria di ordinar quivi un ospedale militare sussidiario.

Spira appena pel paese la notizia furono in soli due giorni allestiti più di cento letti, e tosto furono spediti molti carri in Alessandria che quivi trasportarono cento e più militari infermi, li quali accolti con amorosa sollecitudine, provvidi di tutti di caritate e biondamente assistiti e ben curati, ebbero in parte già a riacquistare la perduta salute, ed in parte trovansi in oggi avviati ad una sicura convalescenza.

Tutti si distinsero nell'occasione di questo ospedale sussidiario i Cassinesi, e s'fa i primi è obbligo di giustizia ricordare i RR PP cappuccini qui stabiliti, si è perchè essi si assunsero spontanei la principal parte nel petoso ufficio, i medici poi, ed i chirurghi del paese, furono del pari solleciti nel prestare a gara la loro opera gratuita, ed essi colla comunale amministrazione e con un comitato appostamente nominato, e del qua e fanno

parte molti fra i più benemeriti del paese, contribuiscono all'andamento regolare dell'ospedale, ed a far sì che non v'abbia difetto di quanto può servire a migliorare la salute dei ricoverati, li quali, penetrati di sincera riconoscenza, benedicono ai Cassinesi tutti.

Mondovi in nulla vuol venire meno all'antica surrimenza di città schiettamente libera e generosamente italiana fra le prime città Subalpine, ora ella apre un circolo politico, a cui già diede o nome i suoi più distinti cittadini, ed a cui spera in breve di veder aderire tutti i veri liberali della provincia.

Possa l'esempio di Mondovi scuotere ed animare lo spirito patrio delle circovicine città sorelle.

L'avvocato Anacleto Cappel ha pubblicato in Mortara due discorsi alla guardia nazionale di Garlasco, in cui ha dimostrato come egli intenda la missione di questa istituzione.

Molti militi della Guardia nazionale di Camberti hanno rifiutato e rifiutano tutt'ora di fare il servizio di guardia alla porta di mensignore l'Arcivescovo. Le ragioni che essi adducono trovano appoggio nella pubblica opinione.

Il giornale Le Patriote Siroisien osserva che il 10 fu pubblicata una legge del 21 agosto sulla leva in massa, l'urgenza era sì grande che impiegò tre buone settimane per arrivare di Torino. Bisogna dirlo, ma v'ha della buona volontà. Un riflesso naturalissimo ci corse alla mente leggendo essa sono ben colpevoli per Dio noi pensammo, coloro che per imprudenza o con tradimenti hanno trascinato il paese a tali rami di, i quali fanno sì guinaro le viscere del popolo! La legge sulla mobilitazione della guardia nazionale non fu ancora messa in esecuzione, malgrado l'invio de' comissari straordinari che toccano pure 500 fr al mese per accelerare siffatta operazione.

Gli elettori del collegio di S. Pierre d'Albgoy o de' Buges hanno festeggiato con un patriottico cenone il loro deputato l'onorevole signor Raoul. L'opinione democratica era rappresentata da un gran numero di elettori e di guardie nazionali delle provincie dell'Alta Savoia della Tarantasia e della Merona. La gioia e la più schietta effusione degli animi hanno rallegrata quella festa. Il giornale Le Siroisien osserva che i discorsi pronunciati in quella circostanza furono ispirati dal affetto di patrio ed libero vivi applausi. Non siamo lieti di avere i nostri voti a quegli elettori per l'onorevole e degno loro deputato.

Non pubblichiamo senza commenti la seguente lettera diretta al vice sindaco di Faverges, che ci viene riferita dal Patriote Siroisien.

Faverges, 4 settembre 1848

Signor vice sindaco

« Ella è obbligazione rigorosa per un patriota di sorvegliare la sua parrocchia, e di levarsi contro gli abusi, e di opporsi con tutte le forze sue, a quanto tende ad abbassare i principi religiosi del popolo che gli fu affidato.

« Non resterà adunque sorpresa che ogni io venga a reclamare presso di lui acco procuri di far cessare un disordine che da qualche tempo affligge e guasta l'esistenza di Faverges. Io parlo di quel riunione della guardia nazionale pendente i divini uffici.

« Io ho sempre riguardato come uno dei miei primi doveri di mi pare colla condotta e colle parole. Il rispetto e l'obbedienza all'autorità. C'è stato, se l'abuso contro cui oggi io debbo protestar venisse a continuare, sarà mio dovere d'avvertire pubblicamente i miei parrocchiani, che essi non debbono obbedire a colui che loro comanda di violare i doveri del cristiano, cioè lo stesso per loro, in quanto esso che l'abbia guo di d'obbedire.

« Sarà anche mio dovere di recitare e all'autorità superiore ed impugnar tutti gli altri mezzi a mia disposizione per far cessare quest'abuso, qu'è illegalità.

« Egli comprende, Signori, quanto timore e scandalo produrranno questi nostri dibattimenti.

« Io voglio credere per tanto che riceverà questa lettera d'lo suo pastore con benevolenza, e che renderà giustizia ai motivi che mi costrinse a scriverla.

« Ho l'onore di essere con somma ecc.

Vostro umilissimo ed obbedient servitore

A. MARRILLAZ, parroco di Faverges.

« Martedì ultimo, un sultano a dente ha messo lo spavento nella popolazione di Franca nella Savoia. Uno chiamato M. si era venuta d'Anney a nove ore e mezzo di sera con vettura carica di mercanzie, e fa l'alto una cascata di polvere, mentre sua moglie ed uno per nome Bouher erano occupati a scaricare queste mercanzie, si sentì un colpo di fuoco. — La casa di polvere aveva preso fuoco. Tre persone ne furono vittime, la moglie Mustiere, uno de suoi ragazzi ed il Boucher. I medici accorsi sul luogo li hanno prontamente soccorsi, ma hanno gran dubbio della loro guarigione.

« Siamo pregati d'inserire la seguente dichiarazione.

« I sottoscritti nella loro qualità di collettori, col cuor compreso dalla più sincera gratitudine si recano a doverci premura di render pubblica testimonianza ai parrochiani di S. Vito di Prossasco per la generosa carità con cui gareggiarono onde sovvenire ai nostri fratelli soldati (sia prima d'ora, o buoni Pioveschi, e era noto il vostro cuor pietoso, e la vera carità che vi distingue, ma conoscend pure la vostra misera condizione e le strettezze in cui vi trovate da doverli li più parte di voi proacciare il vitto col sudor della fronte e col giornaliero lavoro delle vostre mani, non era possibile l'a pettarsi da voi una colletta così vistosa qual fu la vostra. Si o parrochiani di S. Vito, il vostro egregio vicario teologo canonico Rossi, come dovete vedere, che voi suoi diletti formanti appena la popolazione di mille cento anime con accoste alla generosa offerta di 116 camicie, 12 lenzuoli, senza contare una somma in denaro e vari altri oggetti di teneria, non si poteva dar pace, e non cessava di firmo le più care meraviglie. A nome perciò dell'esimo vostro Pastore alle cui commoventi parole si degnamente corrisponde, a nome de' nostri fratelli che dalle rive del Ticino e dagli ospedali vi chiedevan soccorso, noi vi ringraziamo o generosi parrochiani di S. Vito, e vi ringraziamo sinceramente.

I collettori (D. Rossi)

(D. Cattaneo)

(1) Quilche figio tedesco annunciat appunto simile proposita per parte dell'Austria

CRONACA POLITICA.

ITALIA

RIGNO ITALICO

Genova 14 settembre — Il Consiglio del corpo municipale si raduna oggi straordinariamente all'oggetto di proporre di aprire un imprestito di un milione di lire italiano per la città di Venezia onde possa avere i mezzi di continuare la magnanima sua resistenza.

Altri soccorsi vengono raccolti allo scopo medesimo dalle commissioni riunite dei due Circoli. Una cassa venne esposta al pubblico con queste parole: Soccorsi per Venezia, nella quale cassa fu già raccolta una vistosa somma.

Altre commissioni di benemeriti cittadini si sono formate per soccorrere l'emigrazione lombarda ed i volontari, dei quali abbiamo gran numero, e ad onta delle critiche circostanze del paese, si raccolgono considerevoli somme in danaro, i più agiati cittadini accolgono nelle loro case e nelle loro mense i poveri fuggitivi che vengono a cercare un asilo nella nostra città.

Scrivono da Genova alla Democrazia Italiana.

Siprai che abbiamo perduto il governatore Sonnaz. Quanto desiderio di se, quanto dolore abbia lasciato a Genova la sua partenza, io non potrei esprimerlo.

Nel 1834 presidente d'una commissione militare in Genova per gli inquisiti dell'idea osò pronunziare che si voleva giustizia o non sangue, o i giudizi finirono inibiti.

— Ecco molte cose che scriveva al generale De Sonnaz nella sua dipartenza il municipio genovese. Eccellenza,

Egli e con gravissimo dispiacere che ci perviene l'annuncio dell'allontanamento di V. B. dal governo di questa città e della collocazione a riposo.

Interprete della pubblica opinione non possiamo trattenerci dal rassegnare a V. E. i sensi del vivissimo dolore che ne prova questa popolazione, e quelli altresì del vivente affetto che qui tutti le professano.

Non e di brevi giorni soltanto che il popolo genovese ebbe a conoscere lo esimo e preclare doti di cui V. E. si adornava. Noi tutti rammentiamo le epoche in cui Lilla qui tenne con plauso universale anche senza il titolo di governatore il supremo grado del comando militare, e diede la sua tanto prove di zelo pel pubblico bene, di prudenza di cui spelta fermezza.

Di Vostra Eccellenza, Genova, li 7 settembre 1848. Obbliti devoti miei serri.

Pisa — A Pisa in conseguenza a qualche turbido fu proclamata la legge marziale. Monza — A Monza, dietro delazione di alcuni fucili sotterrati in un giardino, furono fucilati il fattore del consigliere Rampini di Milano ed il suo figlio, padre di sette figliuoli, un figlio di quest'ultimo dell'età di 14 anni fu bastonato, ed un altro uomo di cognome Beretta fu pure bastonato in guisa che ne morì poche ore dopo.

Venezia 7 settembre — Questa mattina si udì ripetutamente il cannone di Malghera.

TOSCANA

Firenze, 11 settembre — Oggi si compiono i tre mesi della capitolazione di Vicenza. Rammentiamo quell'infausto evento, che aprì la serie di disastri onde la guerra dell'Indipendenza si condusse a mal termine, perchè questo giorno rende all'Italia le braccia di nove mila e più valorosi, condannati finora dalla religione del giuramento all'inerzia.

Pisa 11 settembre — Sentiamo che il colonnello Cipriani e il tenente Cappellini di cavalleria si doettero in nota a Firenze sulla lista d'udienza presso S. A. R., e che S. A. gli rigetto cassandone i loro nomi dalla lista stessa.

Questo fatto sarebbe naturale quando si consideri che l'A. S. R. fu sempre contraria di fare spargere il sangue anche dei più infami ed atroci colpevoli, commutandone la pena — Crediamo poi che la bontà e clemenza di questo nostro Principe sia tanto elevata e grande da non limitarsi alla disapprovazione dell'abuso di potere, ma sibbene anche a rinunziare piuttosto al diritto della sua sovranità, prima di ordinare lo spargimento di nuovo sangue cittadino.

In Pisa nulla di nuovo — La civica toscana adunata in questo campo di Forlì per ora non arriva a 3500 uomini.

Livorno 11 settembre — Tutto pare che sarà accondato a seconda dei voleri del governo, perchè veramente si ama più la pace della Toscana che una contestazione delle cose concesse.

12 settembre — Ieri l'altro (10) giuseio in questo porto la fregata a vapore Sidon da guerra, inglese, comandata dal capitano sig. Henderson 18 cannoni 300 persone di equipaggio.

Il pacchetto a vapore Porcupine, da guerra, inglese, comandato dal capitano L. I. Roberts 3 cannoni, 60 persone di equipaggio, 2 passeggeri, venne da Miraglia.

Il pacchetto a vapore Palermo, da guerra, siciliano, comandato dal tenente di vascello Benedetto Ororato 4 cannoni, 50 persone di equipaggio, 4 passeggeri.

Ieri mattina partì la fregata a vapore Vauban, francese, di guerra, dirigendosi a ponente.

Il colonnello Forbes è richiamato in Sicilia col grado di colonnello.

STATI PONIFICI

Bologna, 11 settembre — La pace, la tranquillità, la fiducia si mostrano di nuovo fra noi in tutta pienezza l'ordine rinasce, e sono domati e vinti i pochi scongiati, che commossi da non sappiamo qual mal genio, rotti al mal fare, tennero per alcuni giorni nello scompiglio e nello spavento l'immensa massa dei tetti e degli onesti.

È questo beneficio dobbiamo alle assidue, solerti ed indefesse cure, non pretermesse un solo istante, dell' E. Rev. sig. cardinale Luigi Amat, commissario straordinario nelle quattro Legazioni, e delle autorità tutte civili che militari, che lo sussidiano di consiglio e di opera nella difficile impresa.

Ieri con bella solennità benedivasi nella via Limba la bandiera di quei popolani. Assistevano alla cerimonia il colonnello Pepoli, il maggior Bartoli, il capitano Luzi, il capitano Bassani. L'entusiasmo del popolo divampava, e i gridi all'Italia si alzavano reiterati e commoventi. Nella sera, un banchetto, a cui erano invitati a prender parte gli ufficiali sunnommati, imbandivasi a duecento popolani, e i brindisi al nostro colonnello, e i plausi a questa rigenerazione italiana lo avvivarono mirabilmente.

Ferrara, 9 settembre — Il celebre profess. Montanelli, martire delle palle austriache fra gli eroi toscani di Montanara e Curtatone, creduto morto mentre cadeva ferito sul campo, e restava prigioniero in mano al nemico, oggi è fra noi, ospite in casa dell'ottimo nostro concittadino dott. Carlo Grillenzoni. Soggetto della pubblica ammirazione, ciascuno gli presta venerazione quando passeggia le ampie strade della città, bello della persona, ma patito e sofferente a' costri per la conseguenza della ferita, col braccio sinistro al collo. Una schiera di gioventù eletta feratense si radò sotto le finestre della casa Grillenzoni, facendo omaggio al professore Montanelli di ovvia e di applausi.

NAPOLI

9 settembre — La solita parata del 8 non ebbe luogo, e neppure la gita in gran gala del re e della reale famiglia alla chiesa di Piedigrotti. Il conflitto dei tre giorni precedenti non la rendeva eseguibile, essendo ancora impiegata la truppa nelle perlustrazioni interne.

Ohimè avremo guai! Il vapore l'ancora posta a Tancredi arrivato il 4 da Malta vomitò nel nostro seno niente meno che Sant'Angelo! Lo stato delle nostre Camere, la pericolante costituzione e l'età di lui presenza ci fanno temere un futuro più triste del 1820. Ora non ci manca se non che Ciole sedesse nuovamente a regno confessionario — e saremmo un secolo in addietro. Oh sventura, sventura, sventura!

ILLIRIA

Trieste, 6 settembre — In Liumo regna la più perfetta quiete. Il ministero ungherese significò al Bano che avrebbe fatto distruggere il ponte della Drava se fosse cessato come loro piaceva da Carlstadt a Warasdiuo.

tutti i carri sono requisiti per il trasporto dei corpi franchi croati e dei Szorezani, e si dice che il giorno 2 do verso aver luogo l'attacco su vari punti. Essek e Vucover furono occupati dai Croati senza colpo ferire. Le forze del Bano, compresi i Servi, si fanno ammontare a più di 100,000 uomini.

9 settembre — L'I. R. guarnigione della fortezza di Esseg, chiamata per ordine del ministro della guerra ungherese a dichiararsi, se voglia o meno ubbidire agli ordini del ministero ungarico, ed avuta pure comunicazione, che per disposizione di esso ministero dovevano entrare in quella fortezza 10 compagnie di guardie nazionali ungheresi, ha dichiarato esplicitamente ch'essa considera la fortezza come un bene imperiale, come un bene della monarchia intera, la quale deve essere considerata come terreno neutrale nella lotta fra l'Ungheria e la Croazia. Disse di voler rimaner fedele al solo Imperatore e alla monarchia tutta, respingendo un attacco, da qualunque parte venisse.

Non sappiamo più in che mondo ci troviamo. Ieri abbiamo pubblicato l'ultima dichiarazione di Albini, di non voler partire, senza che gli venga garantito, che dopo la sua partenza nulla verrà intrapreso contro Venezia. Ebbene, questi oggi siamo costretti di riferire il rovescio della medaglia. Questa mattina fummo assicurati che un parlamentario sardo, giunto effettivamente nel nostro porto di buon ora, abbia recato l'annuncio ufficiale, che egli partirà appunto quest'oggi.

Non sappiamo più in che mondo ci troviamo. Ieri abbiamo pubblicato l'ultima dichiarazione di Albini, di non voler partire, senza che gli venga garantito, che dopo la sua partenza nulla verrà intrapreso contro Venezia.

5 settembre — Dopo l'apertura della terza seduta dell'Assemblea nazionale, il presidente annunciò che sarebbe data lettura della petizione da mandarsi all'Assemblea nazionale tedesca ed al Vicario generale, contenente i motivi per cui si invitavano a non ratificare l'armistizio.

5 settembre — Dopo l'apertura della terza seduta dell'Assemblea nazionale, il presidente annunciò che sarebbe data lettura della petizione da mandarsi all'Assemblea nazionale tedesca ed al Vicario generale, contenente i motivi per cui si invitavano a non ratificare l'armistizio.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 9 settembre — La notizia dell'accettazione per parte dell'Austria della mediazione collettiva della Francia e dell'Inghilterra negli affari d'Italia fece bombolare i corsi dei fondi pubblici.

Dicesi che il dottor Reynolds, uno dei capi cartisti di Liverpool, riesci a sottrarsi a tutte le ricerche, imbarcandosi per l'America.

Lurono arrestati in Asthon, durante la notte, trenta operai i quali erano conosciuti per le loro relazioni coi corpi cartisti, ciò che produsse una grande agitazione. Risulta dalle dichiarazioni fatte da altri operai, i quali fecero delle rivelazioni, che i cartisti erano divisi in sezioni o compagnie. Uno dei delatori aveva il grado di luogotenente della guardia nazionale. I soldati ed i carabinieri furono di servizio tutto il giorno che seguì l'arresto nella notte.

ALEMAGNA

Francoforte, 7 settembre — Sin dal principio della seduta d'oggi dell'Assemblea nazionale, il Presidente diede lettura d'una lettera inviata dal presidente del Consiglio dei ministri dell'impero, principe di Linauge, nella quale quest'ultimo annunzia che, in seguito del voto dell'Assemblea nazionale del 5 settembre, i ministri ed i sottosegretari di stato diedero la loro demissione, la quale fu accettata dal Vicario dell'impero. Il principe di Linauge aggiunge che i ministri sono disposti a rimanere in funzione, se non alla nomina d'un nuovo gabinetto, senza però eseguire il provvedimento decretato dall'Assemblea, purché la sua esecuzione non stia più nella sfera delle sue attribuzioni.

Il Presidente da lettura d'una interpellazione del signor Schuler di Jena, nella quale domanda al ministro della guerra ciò che fece per eseguire i provvedimenti concernenti la sospensione della ritirata delle truppe federali. Essendo stata dichiarata l'urgenza dell'interpellazione da 290 voti contro 203, il sig. Schuler propose che l'Assemblea nazionale tedesca i ministri responsabili della nomina di farsi ai diversi governi della decisione presa dall'Assemblea.

9 settembre a sera — Il nuovo ministero dell'impero e definitivamente composto.

Presidenza, Dahlmann, esteri, Arnim, già ambasciatore a Bruxelles, guerra, Mayern di Vienna, interno, Kedmann di Bessolich, finanze, Hermann, giustizia, Compes di Colonia.

AUSTRIA

Vienna, 3 settembre — Egli è certo che il ministro del commercio Schwartz er offerse la sua dimissione in seguito d'una discussione insorta tra lui ed il signor Bach, ministro della giustizia, relativamente alla competenza dell'Assemblea nazionale. Il signor Dollhoff ha pure, dicesi, offerita la sua dimissione, qualora fosse accettata quella del sig. Schwartz.

8 settembre 150 deputati ungheresi non furono ricevuti dall'imperatore, ma dovettero presentare le loro domande per iscritto. Il C. Batthyany si recò stamane a Schönbrunn ed ebbe dall'arciduca Francesco Carlo la risposta che i deputati convenissero stamane nella cancelleria aulica in silvana per ricevere la risposta del Sovrano. Sembra adunque che non si possa evitare una catastrofe (li ungheresi fin dal mattino erano in gran costume — essi sperano ancora! Ma pare che l'ultima speranza per una composizione pacifica sia svanita.

È ora fuori affatto di dubbio che il nostro governo, non ostante l'accettazione della mediazione, non accette à alcuna condizione che includa la cessione d'una qualsiasi parte dell'antico territorio. Quanto qui affermiamo e de punto dai discorsi dei ministri, degli alti militari ed altre persone che possono essere al fatto degli affari il ministero ha, dicesi, risposto alle potenze mediatrici che l'Austria rispetterebbe l'armistizio con Carlo Alberto ma Venezia essere città austriaca.

Olga il cielo che dietro a tutto questo covi la guerra universale. I preparativi militari si continuano con gran vigore.

PRUSSIA

Berlino, 6 settembre — Si manifestò a Berlino una viva emozione, a proposito d'una spinosa questione sottomessa alle deliberazioni dell'Assemblea nazionale. Trattavasi di cancellare dai ruoli dell'armata tutti gli ufficiali che non giurerebbero obbedienza alla nuova costituzione. I dibattimenti furono tempestosissimi all'Assemblea, noi non ne conosciamo ancora i risultati. Tutta la popolazione era per così dire, unita intorno al luogo delle sedute dell'Assemblea. I ministri contrari a questa proposizione furono impiccati in effigie.

7 settembre — La sinistra ha vinto, e fu decretata l'immediata esecuzione del decreto del 9 agosto (con cui il ministero è caduto e continuerà solo finché un altro sia composto, ciò che non riserterà facile. Tutto questo eccita grande disgusto nell'esercito.

OLANDA

Aja, 8 settembre — La prima camera degli stati generali terminò i dibattimenti sulla revisione della legge fondamentale, conche, col voto de' sei ultimi progetti di legge, l'opera delle istituzioni costituzionali dell'Olanda è aditata nel suo complesso ed aspettasi di veder convocata a giorni la doppia Camera per sanzionare la nuova costituzione del paese.

SCHLESWIG HOI STEIN

5 settembre — Dopo l'apertura della terza seduta dell'Assemblea nazionale, il presidente annunciò che sarebbe data lettura della petizione da mandarsi all'Assemblea nazionale tedesca ed al Vicario generale, contenente i motivi per cui si invitavano a non ratificare l'armistizio.

La petizione fu votata alla maggioranza di 99 voti contro 1.

SPAGNA

Madrid, 3 settembre — La voce sparsasi della nomina del general Cordova al comando in capo della Catalogna in surrogazione del general Pavia, prese oggi una certa consistenza. Il generale Narvaez pare abbia conosciuta l'imperiosa necessità in cui si trova il governo di fare un gran colpo contro i montemolinisti di quella provincia, ed egli è certo per tutti coloro i quali seguono lo sviluppo dell'insurrezione, che lo stato della salute del general Pavia non gli permette di dare grandi prove di attività e d'abilità dacché fu investito di quel comando.

Scrivono dalla frontiera della Catalogna il 4 settembre. Dicesi al Perthus che i centralisti, i quali soggiungano in parecchi villaggi della nostra frontiera, preparamo un colpo di mano contro la Jonquera, e che fin al 10 per ricoverarsi sull'arrivo delle bande comandate da Mirins e Monserrat. Egli è certo che questi ultimi non si allontanano più della frontiera da qualche tempo. L'aspetto degli uomini arruolati vestono un giubano e portano un berretto rosso.

NOTIZIE POSTERIORI

NAPOLI

12 settembre — Notizie con questa data confermano l'accaduto tra i lazzaroni del partito Regio, con altri del partito Costituzionale come abbiamo accennato nei numeri antecedenti. La totale distruzione della città di Messina è pure confermata, con grandissima perdita dai regni. Una gran parte delle truppe rimase in città vittima delle mine che erano state pratcate in caso d'invasione. Lo fanconi carichi di truppe vennero colati a fondo.

A questo carteggio aggiungiamo le seguenti particolarità raccolte da informazioni orali sul vapore S. Giorgio g'into stamane da Napoli. Tre assalti, o tre tentativi di sbarco si fecero a Messina. I primi due vennero valorosamente respinti, e si fu il secondo di essi che molte scaluppe cariche di truppe vennero cacciate a fondo dai tiri delle artiglierie siciliane. Intanto piovevano le bombe sul infelice e generosa città nella quale eran rimasti solo gli uomini atti alle armi. Il terzo assalto, secondato da potente sortita dalla città, riuscì. Le truppe prescio piede. Ma tutto non era finito. I Siciliani con mirabile ostinazione non si ritirarono che cedendo palmo a palmo le strade aserragliate, nelle quali la resistenza diveniva meno difficile essendo che per la particolare posizione topografica di Messina, si giunse alla riva ai colli circostanti.

Quando non si poteva tenere una via, davano fuoco alle mine. In questo modo siamo certi che grande fu la strage degli assaltatori, sebbene non ci può credibile la cifra cui la fanno ascendere certe informazioni di loro e poco sicure, secondo le quali quasi 20,000 uomini (con un disprezzo tutto l'esercito regio) sarebbero saltati in aria. Comunque sia, l'enorme perdita dei regni e la loro attuale di bolezza risulta certa d'un fatto. Il S. Giorgio nelle acque di Procida fu accostato da un piroscafo francese da guerra che gli consegnava pluchi per Messina. Interrogato sulle cose di Messina, il capitano francese rispondeva, che la strage era sospesa essendosi sul punto di concludere una tregua.

Se ciò è vero, prova che una tregua conveniva al generale. I languieri per attendere rinforzi, e noi la crediamo invece un'ora di parte dei Siciliani.

DOMENICO CARUCCI Direttore Gerente

COI TITOLI DEI FRATELLI LANFARI Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32